

Lavoro e Territorio



Bononia University Press
Via Farini 37 – 40124 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
email: info@buonline.com

© 2012 Bononia University Press

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN: 978-88-7395-752-2

Progetto grafico: Gianluca Bollina
Impaginazione: Irene Sartini
Stampa: Officine Grafiche Litosei (Rastignano - Bologna)

Prima edizione: novembre 2012

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI,
L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEE

CENTRO STUDI PER LA STORIA DEL LAVORO
E DELLE COMUNITÀ TERRITORIALI

**Dizionario biografico
dei Soprintendenti Archeologi
(1904-1974)**



ENTI PROMOTORI

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee

Maddalena Ragni

Centro Studi per la Storia del Lavoro e delle Comunità Territoriali

Angelo Varni

ENTE SOSTENITORE

Fondazione Cassa di Risparmio di Imola

Sergio Santi

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Grazia Bernardini, Jeannette Papadopoulos

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Jeannette Papadopoulos, Silvia Bruni

REDAZIONE TESTI

Silvia Bruni

REVISIONE BIBLIOGRAFICA E RICERCHE D'ARCHIVIO

Silvia Bruni, Maria Cristina Guardata

RINGRAZIAMENTI

Bruno De Santis, ex Direttore Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee, che ha promosso la pubblicazione dei dizionari dei Direttori Generali, dei Soprintendenti Archeologi, Architetti e Bibliografici.

Mario Guarany, Direttore Generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio e il personale, che ha sostenuto e portato a termine l'iniziativa.

Si ringraziano tutti i Soprintendenti che hanno sostenuto l'iniziativa e quanti a vario titolo hanno collaborato alla riuscita della pubblicazione.

Si ringraziano per la collaborazione Rita Paris, Direttrice del Museo di Palazzo Massimo a Roma e Maria Gaia Balint, Cinzia Di Giovine, Maria Letizia Sagù, Bruno Santi, Stefania Stefani.

Autori

Arcangelo Alessio

Giovanni Aloé

Alessia Argento

Gabriele Baldelli

Valentina Barberis

Giuseppina Battaglia

Fede Berti

Stefania Berutti

Maria Chiara Bettini

Elodia Bianchin Citton

Antonella Bonini

Silvia Bruni

Irene Calloud

Filippo Carinci

Claudia Carlucci

Manuela Catarsi

Anna Ceresa Mori

Elvira D'Amicone

Stefano De Caro

Lucilla De Lachenal

Filippo Delpino

Paola Desantis

Antonio De Siena

Antonella Di Bartolomeo

Luisa Ferrero

Mariolina Gamba

Lucia Gervasini

Liliana Giardino

Rosa Grittani

Pietro Giovanni Guzzo

Rosanina Invernizzi

Annamaria Larese

Maurizia Lucchino

Roberto Maggi

Luigi Malnati

Elisabetta Mangani

Maria Rosaria Manunta

Clemente Marconi

Marco Minoja

Paola Olivanti

Ada Maria Opisso

Jacopo Ortalli

Maria Nicoletta Pagliardi

Umberto Pappalardo

Anna Patera

Gabriella Pescatori

Elena Pettenò

Maddalena Pizzo

Costanza Polizzi

Marisa Rigoni

Marco Saioni

Giuliana Sarà

Susanna Sarti

Roberta Schenal Pileggi

Francesca Spatafora

Grete Stefani

Angela Surace

Luciana Tulipani

Emerenziana Usai

Agata Villa

Luigi Bernabò Brea

Luigi Bernabò Brea nacque a Genova il 27 settembre 1910 da Edoardo, notaio, e da Adelia Canevaro, entrambi di antica famiglia ligure. Studiò Giurisprudenza, laureandosi meno che ventiduenne il 12 luglio 1932. Coltivò contemporaneamente anche altri, maggiori, interessi, quali l'arte giapponese, che lo portò a impostare una pionieristica schedatura delle stampe Ukiyo-e conservate al Museo Chiossone, e l'antichistica, che lo portò a conseguire, un mese dopo la laurea, il 16 di agosto, il diploma della Scuola di Paleografia e Dottrina Archivistica dell'Archivio di Stato di Genova. Infine, dopo altri tre anni di studi, interrotti dal servizio militare nei periodi 1 novembre 1932-31 maggio 1933 e 1 febbraio-31 agosto 1934, conseguì la laurea in Lettere presso l'Università di Roma, con una tesi in topografia antica, relatore Giulio Quirino Giglioli, discussa il 26 novembre 1935.

L'anno successivo ottenne la borsa di allievo della Scuola archeologica italiana di Atene, che gli offrì un'esperienza di scavo archeologico a Poliochni, replicata nel 1937 con scavi al Kabirion di Chloi, da lui stesso scoperto. Visti i brillanti risultati, il Direttore della Scuola, Alessandro Della Seta, voleva confermarli la borsa per il terzo

anno consecutivo, ma B.B. declinò l'invito perché impegnato nel concorso per Ispettore archeologo presso il Ministero per la Pubblica Istruzione, Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, che vinse. Il 10 novembre 1938 fu nominato Ispettore aggiunto in prova e assegnato al Museo Nazionale di Taranto, diretto da Ciro Drago. Dopo meno di un anno, il primo luglio 1939, fu chiamato a reggere la Soprintendenza Archeologica della Liguria, appena costituita ai sensi della Legge n. 1089. Pare che nella decisione di affidare l'organizzazione di una nuova Soprintendenza a un funzionario neo-assunto, che neppure aveva terminato il periodo di prova, abbia pesato il possesso della laurea in Legge. Dall'estratto matricolare risulta che fino al 27 settembre il neo Soprintendente reggente abbia svolto anche la funzione di economo. Trasmissa questa all'economista della Soprintendenza ai monumenti, gli fu conferita anche la direzione del Museo Civico di Archeologia Ligure di Genova Pegli, dove aveva sede una "Sezione Archeologica Governativa". Sembra dunque che per alcuni mesi, prima dell'assunzione dell'assistente Dionisia Semorile, le risorse umane della nuova Soprintendenza fossero costituite dal solo reggente.

Atteso che l'archeologia romana, soprattutto

to nel ponente della regione, era efficacemente condotta da Nino Lamboglia con il suo Istituto di Studi Liguri, il novello Soprintendente si diede a esplorare, in accordo con Ubaldo Formentini, Direttore della Biblioteca e del Museo Civico della Spezia, alcuni siti contrassegnati dal toponimo "castellaro" (Pignone, Framura, Cassana, Bardellone, Cevasco), con ricognizioni e sondaggi di scavo immediatamente pubblicati. Riconobbe in alcuni casi evidenze di occupazione dell'età del Ferro protrattesi fino all'età romana. Individuò, ma non ebbe il tempo di visitarlo, il Castellaro di Zignago, magistralmente scavato anni dopo da Tiziano Mannoni. Il 5 agosto 1941 progettava insieme a Ubaldo Formentini l'esplorazione di una caverna presso il Passo del Bracco (SP), che probabilmente non avvenne per i motivi più avanti esposti.

Per acquisire dati sull'età del Ferro, periodo poco conosciuto in Liguria, condusse una campagna di scavi a Rossiglione, nel genovesato, anch'essa prontamente pubblicata sulla «Rivista di studi liguri».

Si occupò anche di dar corpo alle indicazioni ministeriali per il catalogo delle cose di interesse archeologico. Ben presto, purtroppo, l'impegno prioritario del Soprintendente divenne quello di proteggere dalla guerra le collezioni dei musei. Curò personalmente, con l'aiuto dell'assistente e del personale del museo, l'imballaggio delle collezioni genovesi e si occupò a fondo anche del Museo Civico della Spezia, in valido sodalizio con l'ottimo Formentini.

Fin dalle sue primissime azioni da Soprintendente, B.B. mostra dunque quelle caratteristiche che contraddistinguono tutta la sua opera. Efficienza, nessuna perdita di tempo, pragmatismo, attenzione ai musei, estrema determinazione a pubblicare nel più breve tempo possibile il lavoro svolto sul terreno, ricerca della collaborazione con soggetti capaci. Basterebbe questo per contrassegnare come felice l'avvio della nuova Soprintendenza, ma, come ben sappiamo, profeta in patria, egli, nella pur breve permanenza in Liguria, seppe cogliere il primo di quei grandi meriti che gli

valgono la riconoscenza della comunità dei palenologi, italiana e internazionale: lo scavo della Caverna delle Arene Candide, esito di un progetto che ha conseguito risultati superiori alle pur ambiziose aspettative grazie anche a un pizzico di fortuna.

Come sopra ricordato, B.B. si forma archeologo classico, e come tale iniziò a frequentare il Civico Museo di Archeologia Ligure, tanto che la sua seconda pubblicazione, comparsa sulla rivista municipale «Genova» del 1938, riguardava i vasi attici con figure rosse della collezione Principe Odone, ivi conservata. Motore del museo fu la Commissione Archeologica Comunale, istituita nel 1931, dove un ruolo eminente era svolto dal conte David Costantini, Presidente dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, organismo elitario quanto scientificamente aggiornato, che dagli anni Venti operava in Liguria ai Balzi Rossi con un approccio teorico e metodologico che contrastava efficacemente il grave decadimento degli studi di preistoria occorso in Italia negli anni Trenta.

L'archeologo classico B.B. comprese lucidamente la potenzialità di una collaborazione con l'Istituto di Paleontologia Umana, tanto che quando assunse la guida della Soprintendenza ligure la decisione programmatica era presa: "Dal giorno in cui, nel luglio del 1939, fui chiamato a reggere la R. Soprintendenza alle Antichità della Liguria, mi proposi come compito fondamentale della mia attività la revisione dei problemi della preistoria ligure colla speranza di poter giungere, attraverso scavi sistematici nelle caverne del Finalese, a meglio precisare la successione delle culture, specialmente per le età più vicine a noi" (dall'introduzione al primo volume sugli scavi alle Arene Candide).

Il 24 ottobre 1940 B.B. e Luigi Cardini, il membro dell'Istituto di Paleontologia Umana designato per collaborare al progetto, scesero alla stazione di Finale Ligure con l'intento di sondare le principali caverne della zona, per individuare quella o quelle in cui svolgere estensivi scavi stra-

tigrafici. Il programma prevedeva di cominciare “dalla Pollera e grotte vicine (S. Eusebio, Pian Marino, Rocca di Perti) e proseguire nei giorni successivi con le caverne della Valle dell’Aquila, e poi ancora con le caverne di Boragni e le Fate” (dal giornale della prima campagna). La caverna delle Arene Candide era esclusa, perché si riteneva che i numerosi scavi condotti da Issel, Morelli, Amerano, Brooke, Wall e altri avessero rimaneggiato gran parte del deposito. Tuttavia il caso volle che quella mattina piovesse, per cui i due, con l’aiuto di un operaio, si risolsero a visitare per primo proprio questo sito, il più vicino alla stazione ferroviaria. Tolti alcuni massi del piede della frana che occupava l’angolo sud-est, non toccato dai precedenti scavi, subito si trovarono “dinanzi alla fronte del terreno intatto, facilmente riconoscibile per la regolare alternanza di strati cineritizi e carboniosi dall’andamento orizzontale”. Quello stesso giorno iniziò lo scavo.

Già alla fine della prima campagna, terminata venerdì 22 novembre, l’obiettivo di “precisare la successione delle culture” era sostanzialmente raggiunto. Si riconoscevano, infatti, un periodo Neolitico iniziale, uno intermedio, suddiviso in tre fasi, e un successivo periodo superiore; ciascuno caratterizzato da reperti peculiari, quali ceramiche con decorazione a impressione per il Neolitico inferiore, vasi a bocca quadrata per il Neolitico medio, ceramiche tipo “Lagozza” (ovvero, terminato il Ventennio, “Chassey”) per il Neolitico superiore. Non solo, ma con un piccolo sondaggio sul fondo dello scavo si poté appurare che sotto gli strati neolitici, sparite le ceramiche, il deposito continuava, con strati a industria microlitica allora definita mesolitica (oggi invece attribuita all’Epigravettiano finale), e altri a faune più fredde, chiaramente del Paleolitico superiore. La serie stratigrafica delle Arene Candide presentava dunque una continuità superiore a quella di qualsiasi altro giacimento allora noto.

Seguirono altre tre campagne, fino alla sospensione imposta dalla guerra. Emblematicamente, mentre i cannoni francesi e italiani erano puntati gli uni contro gli altri, il 1 maggio del

1942 fu rinvenuta la straordinaria sepoltura paleolitica (recentemente datata col radiocarbonio a 24 Ka BP) di un giovane in eccezionale stato di conservazione, chiamato “il principe” per l’altrettanto eccezionale corredo, i cui componenti fanno chiaramente intendere che egli faceva parte di un gruppo “transfrontaliero” che si muoveva liberamente tra ponente ligure e Provenza, a cavallo dei contesi confini. Fin dalla terza campagna lo scavo si svolse in assenza di B.B.

Già nel 1941, chi disponeva di informazioni adeguate era probabilmente in grado di prevedere le sorti della guerra. Avvenne così che nell’autunno del 1941 il Governo, con l’intento di evitare la paventata separazione della Sicilia e il suo passaggio agli Alleati, sostituì i dirigenti degli uffici statali che operavano nell’isola con loro colleghi del “continente”. Il 13 ottobre 1941 il più giovane fra i Soprintendenti fu inviato a Siracusa a rilevare Giuseppe Cultrera, che prese il suo posto a Genova. Tuttavia B.B., che prima del trasferimento ebbe anche modo di prestare una supplenza di Archeologia e Storia dell’Arte classica all’Università di Genova fra il 15 febbraio e il 30 giugno 1941, ottenne dalla Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti di poter continuare alcune attività in Liguria. Infatti, appena terminata la guerra, comparve il primo volume sugli strati con ceramiche delle Arene Candide. Questa pubblicazione esaltò il suo valore a livello internazionale; il tempestivo e organico studio dei reperti e la chiarezza e rigore della pubblicazione seppero valorizzare appieno le qualità dello scavo, il cui merito peraltro egli sempre riconobbe al suo “maestro di scavo” Luigi Cardini. Piace riportare le righe conclusive della recensione di V. Gordon Childe per i *Proceedings of the Prehistoric Society* del 1949: “the excavations conducted with such scientific precision and published with such commendable promptitude and completeness provide the fullest and most reliable culture-sequence yet available in the Western Mediterranean and thus provide a standard even for regions outside Italy. The second part will be eagerly awaited for it will describe equally important mesolithic and pal-

aeolithic deposits including rich burials of both periods”.

Non fosse piovuto, quella mattina del 24 ottobre del 1940, lo studio della preistoria italiana avrebbe indubbiamente seguito un altro percorso.

Nel 1946 impostò una campagna di scavo della necropoli preromana di Genova, poi proseguita da Ginetta Chiappella, che così, per la prima volta venne indagata con metodi moderni dopo gli sterri del 1898-1910. Nel 1948 riprese gli scavi alle Arene Candide, ai quali partecipò assiduamente. Terminati questi nel 1950, e iniziati quelli di Lipari, venne sempre più assorbito dai grandi impegni mediterranei, anche se i contatti con Genova e la Liguria di levante continuarono, se non altro per motivi familiari. Il secondo volume sulla serie di ceramiche delle Arene Candide, apparso nel 1956, fornì un inquadramento e un affresco del Neolitico del Mediterraneo occidentale ancor oggi valido.

Il mio [n.d.r. di Roberto Maggi] ricordo personale è legato ad alcune visite di incoraggiamento che nel corso dei suoi soggiorni settembrini a Zoagli egli fece al Museo di Chiavari, quando si stava lavorando allo studio e alla pubblicazione di alcune classi di materiali dello scavo alle Arene Candide rimasti in parte non studiati o inediti. Nonostante la debolezza di udito, volle partecipare all'incontro organizzativo di tale lavoro, che si svolse presso il Museo di Finalborgo nei giorni 26-27 settembre 1992, con la nutrita partecipazione di studiosi delle varie discipline coinvolte. Purtroppo il pomeriggio del 27 settembre un forte acquazzone impedì il programmato sopralluogo in caverna, con grande dispiacere di tutti per la perduta opportunità di visitare il sito insieme all'autore degli scavi. Nessuno di noi sapeva che quel giorno ricorreva il suo ottantaduesimo compleanno; la pioggia, questa volta maligna, gli precluse un gradito omaggio.

Alla fine del 1941, come abbiamo detto, B.B. fu trasferito alla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, che aveva la giurisdizione su ben cinque province. Tale cambiamento di sede non fu avvertito negativamente dal giovane

B.B., abituato com'era ad accogliere le vicende dell'esistenza con distacco ed equilibrio e a non considerare i propri interessi scientifici già radicati in Liguria come il solo orizzonte possibile, vista anche l'esperienza compiuta a Taranto, sede della sua prima nomina come funzionario, dove aveva seguito i rinvenimenti nella locale necropoli, aveva condotto scavi a Gnathia ed era riuscito a porre le basi per il celebre studio sui rilievi tarantini in pietra tenera, edito poi nel 1952.

Il suo passaggio nell'ambiente isolano, a lui del tutto estraneo, avvenne in un momento difficile per le avversità del periodo bellico, che ebbe occasione di sperimentare appieno, compresa la fuga dai bombardamenti e il rifugio a Palazzolo Acreide. Qui tra l'altro, solo per un provvidenziale ritardo del treno che veniva da Siracusa, riuscì a evitare la morte nella casa di un suo dipendente che avrebbe dovuto ospitarlo con la moglie e che invece fu rasa al suolo dagli aerei alleati. Ma fu anche in questo piccolo luogo, prescelto come sede provvisoria durante la guerra in attesa di tempi migliori, che egli diede avvio alle ricerche sul sito di *Akrai* sfociate poi nella ben nota monografia edita nel 1956 per la locale Società di Storia Patria, cui collaborò con una silloge epigrafica anche G. Pugliese Carratelli, suo amico fin dai tempi della Scuola di Atene.

Al termine del conflitto, nell'aprile 1945, B.B. si trovò a fronteggiare direttamente la questione della tutela archeologica nella zona orientale della Sicilia anche sotto il profilo museale, e scelse così di dare priorità alla riapertura del Museo Nazionale Archeologico di Siracusa, i cui materiali erano stati tutti imballati e trasferiti in vari depositi, oltre che nei sotterranei del palazzo che lo ospitava in piazza Duomo, e in quelli del Castello Eurialo, per preservarli da eventuali danni bellici. Le monete addirittura erano state portate (previa autorizzazione ministeriale) prima a Roma, e poi nascoste nel monastero di Montecassino.

B.B. diede così avvio all'impresa, convinto della necessità di restituire alla comunità cittadina e agli studiosi l'istituzione museale, ricontestualizzando e restaurando dove possibile ogni pezzo,

dopo un accurato riscontro inventariale, per ovviare agli effetti dei trasporti d'urgenza e dei ricoveri in siti non sempre idonei e spesso carichi di umidità. Aveva anche la lucida consapevolezza della necessità di ampliare il museo: istanza che era stata avvertita sin dall'epoca di Paolo Orsi e che la recente costruzione di una nuova ala, completata sotto Cultrera, non era bastata a soddisfare.

L'impegno e la tenacia con cui B.B. si dedicò a questo obiettivo sono testimoniati dal fatto che appena tre anni dopo, nel 1948, egli poté comunicare al Ministero l'avvenuta riapertura del museo, nonostante alcune gravi lacune, come, p. es., la mancanza di vetri alle finestre (andati distrutti durante i bombardamenti sulla città, ma sostituiti con carta da pacchi!) e in alcune vetrine espositive; a esse si poté sopperire soltanto nel 1950, grazie a un finanziamento speciale ottenuto dopo la visita a Siracusa del Presidente Alcide De Gasperi.

Il nuovo ordinamento museale concepito da B.B. e regolato da un criterio rigorosamente cronologico, secondo uno sviluppo che dall'età preistorica giungeva fino a quella romana, passando attraverso l'epoca delle colonie greche e dell'ellenismo, riuscì a emancipare l'istituzione da un aspetto antiquato e da una quantità di materiali stipati in ambienti divenuti troppo esigui, se non insufficienti. Le celebri sale del Fusco, di Gela, di Camarina ecc., che rappresentavano le varie tappe della colonizzazione greca in Sicilia e facevano grande il Museo di Siracusa, vennero liberate da tutti i reperti estranei alla cultura dell'isola (ancorché provenienti talora dalla Grecia), acquisiti nel tempo per doni o scambi e ora trasferiti nei depositi, per fare spazio a una puntuale mostra dei corredi tombali delle singole colonie (in prevalenza ceramiche di epoca arcaica), tutti dotati di cartellini con didascalie precise e ben organizzate.

La novità fu di avervi voluto accorpate, per desiderio di completezza, anche i meno numerosi frammenti ceramici rinvenuti negli scavi dei vari abitati, o in quelli dei santuari: e ciò a suggerire un'intenzionalità di recupero molto più ampia di quanto di norma gli archeologi del tempo non

avessero l'abitudine di fare nei loro scavi. Nel contempo vi si rispecchia anche il forte interesse di B.B. verso tutto quanto poteva essere utile per fornire uno spunto di datazione o stabilire una cronologia, dal momento che a suo parere era sostanzialmente la storia a costituire il reale fondamento dell'archeologia.

Ed ecco spiegata anche la sua tendenza a promuovere ricerche prevalentemente negli abitati delle città arcaiche, in un'epoca in cui si preferiva piuttosto indagare le necropoli con i corredi funerari, o i santuari con i loro depositi votivi.

La grande ripresa dell'attività in ambito archeologico che si registrò nei primi anni Cinquanta in tutta la Sicilia, grazie ai finanziamenti messi a disposizione dalla Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione e dalla Cassa del Mezzogiorno, permise il restauro di grandi monumenti e l'esplorazione di zone anche molto lontane (e perciò meno conosciute) del territorio di competenza della Soprintendenza, come le province di Enna e Messina, o le isole Eolie.

Data la vastità dell'area soggetta alla sua giurisdizione, B.B. si dimostrò subito favorevole alla collaborazione con alcune *équipes* straniere interessate a compiere scavi e ricerche in aree ben individuate. Tale apertura, che fu anche segno di lungimiranza, unita al rifiuto di qualsiasi forma di provincialismo da parte di B.B., oltre a farne una sorta di innovatore, in una regione all'epoca ancora restia a qualsiasi novità e soprattutto diffidente verso gli stranieri, gli permise di avviare un ampio programma di scavi, sistemazioni museali e progetti di valorizzazione (volti anche a fini turistici) di tutto il vasto patrimonio archeologico della Sicilia orientale.

Tra le prime scuole straniere attive al suo fianco vi fu quella francese, che con Georges Vallet e François Villard diede il via tra il 1949 e il 1950 a regolari campagne di scavo a Megara Hyblaea, condotte con cadenza annuale fino agli anni Novanta e oltre. Dal 1955 fu attiva anche la missione dell'Università di Princeton, unita alla Scuola

Svedese, che con C.E. Sjöqvist rinvenne a Serra Orlando (Aidone) l'antica città quasi unanimemente riconosciuta oggi come Morgantina.

Seguirono poi le ricerche francesi ad Assoro, in provincia di Enna (alle quali collaborò anche J.P. Morel), mentre tra gli studiosi italiani coinvolti in scavi sull'isola sin dagli anni Cinquanta ricordiamo S. Stucchi, G. Rizza, E. Lissi, ma soprattutto P. Pelagatti (cui si deve l'esplorazione di Naxos, Camarina e del tempio ionico a Siracusa) e G. Voza.

Dal canto suo, B.B. scelse di curare personalmente il settore della preistoria, data la sua specializzazione in paleontologia (e l'appartenenza come socio all'Istituto Italiano di Paleontologia Umana sin dal 1931) che gli permise fra l'altro di pubblicare nel 1957 il celebre volume *Sicily before the Greeks* edito prima a Londra e l'anno dopo in Italia (ma che fu tradotto anche in tedesco e in spagnolo), elaborato anche sulla base di un viaggio di studio e approfondimento da lui compiuto in Spagna nel 1950, dove aveva visitato le Baleari e tutte le grotte e le stazioni mesolitiche lungo la costa orientale.

Fu nella provincia di Messina, a Milazzo e nelle isole Eolie, che egli poté cogliere i risultati più significativi delle proprie ricerche in ambito preistorico. A Lipari – dove dal 1951 strinse un sodalizio che durò fino alla morte con Madeleine Cavalier – riuscì a portare alla luce sulla rocca una stratigrafia di oltre 10 metri di profondità, che attestava l'ininterrotta continuità di vita sull'isola, dagli inizi del Neolitico all'età classica, e volle fondare quel Museo Archeologico Eoliano che oggi porta il suo nome ed è divenuto uno dei più importanti della Sicilia e della intera Magna Grecia. Nell'isola, però, le condizioni dell'acropoli erano di profondo degrado e abbandono, vi era un campo di confino dismesso (dove per la cronaca furono rinchiusi anche i fratelli Rosselli), un carcere, delle chiese sconsacrate (quella della Madonna delle Grazie fu addirittura adibita a primo deposito dei materiali rinvenuti sull'acropoli) e l'antico Palazzo Vescovile dove fu in seguito inse-

diata la sezione preistorica del Museo Eoliano. La difficoltà di creare praticamente dal nulla un'area archeologica e di musealizzarne tutti i reperti, sia pure passando attraverso una progressiva bonifica e il recupero di vari edifici in vista di una distribuzione all'interno di essi delle diverse realtà museali, dal magazzino ai laboratori di restauro, fino a giungere alle sale di esposizione nel contesto del Castello, è stata, si può dire, la molla di una sfida – scientifica innanzitutto, ma anche contro gli scarsi finanziamenti e la penuria di personale addetto – che B.B. accolse e rilanciò con un impegno indefesso e una capacità organizzativa senza confronti fino al pieno raggiungimento del risultato: quello di un complesso senza pari che illustra un sito archeologico fino ad allora pochissimo conosciuto e indagato.

Questo progetto, che era un vero e proprio impegno personale, volto anche alla pubblicazione dei risultati di tanti lavori, come attestano i molteplici volumi (ben dodici usciti finora!) della collana *Meligunis Lipara*, costituì un motivo di dedizione totale dal 1973, quando B.B. ottenne il collocamento a riposo e si trasferì stabilmente a Lipari, durato sino alla fine della sua esistenza.

Tornando alla sua multiforme e continua attività di indagatore di siti preistorici del Mediterraneo, va ricordato anche l'incarico da lui ricevuto nel 1951 dal Direttore della Scuola archeologica italiana ad Atene, Doro Levi – di concerto col Ministero della Pubblica Istruzione – al fine di riprendere gli scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Poliochni sull'isola di Lemno, dove egli aveva già lavorato quando era allievo della Scuola. Gli scavi non erano mai stati completati dopo il 1936, e soprattutto erano rimasti inediti dopo la morte dell'allora Direttore della Scuola di Atene e responsabile delle ricerche, Alessandro Della Seta.

Le indagini – anche se riprese in situazioni critiche sotto il profilo logistico – si svolsero con pieno successo fra il 1951 e il 1953, e poi ancora nel 1956, sostenute dall'entusiasmo di B.B. dalla sua strenua resistenza sul campo e dalla sicurezza con cui riusciva a interpretare lo scavo nei vari

strati e nelle scarse emergenze superstiti; l'edizione a stampa si sviluppò in due volumi, usciti rispettivamente nel 1962 e nel 1976, come monografie della Scuola archeologica italiana ad Atene.

B.B. rinvenne anche un tesoro di reperti aurei, con esemplari di oreficeria molto simili a quelli scavati da H. Schliemann a Troia: la notizia fu data immediatamente alle stampe sulla prestigiosa rivista «The Illustrated London News» il 3 agosto 1958 (fasc. n. 6165, pp. 197-198), e poi ancora aggiornata il 18 aprile dell'anno dopo (fasc. n. 6254, pp. 662-663), alludendo fin dal titolo (*Greater than Troy and older: Poliochni in Lemnos*) all'importanza della scoperta e ancor più a quella del sito, risalente a oltre 4500 anni fa.

B.B. organizzò anche il Museo Archeologico di Myrina, capoluogo dell'isola. Inaugurato nel 1961, esso raccoglieva i reperti di tutta Lemno: oltre a quelli di Poliochni, organizzati su base stratigrafica e per periodi cronologici (dal Neolitico alla media età del Bronzo), segnalati per il grande pubblico grazie a semplici colori di riferimento, anche altri dalla città classica di Hephaisia e dal santuario dei Cabiri a Chloe, che era stato oggetto di scavo da parte dello stesso B.B. durante il suo alunnato presso la Scuola di Atene.

Alla fine degli anni Cinquanta, la sua fama – che non aveva ancora raggiunto la Grecia – era già vasta invece negli ambienti archeologici di Francia e Spagna: egli era stato nominato membro corrispondente della Società svizzera di Preistoria e di quella britannica, dell'Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti (a Zagabria), mentre in Italia era entrato a far parte a pieno titolo dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici e di quello di Preistoria e Protostoria.

Tornando all'attività di Soprintendente della Sicilia orientale, una delle maggiori difficoltà da lui incontrata sul piano della tutela fu il contrasto degli scavi di frodo che imperversavano in tutta l'isola (ma soprattutto nella zona di Caltagirone) e perfino nelle aree marine. La zona dell'arcipelago eoliano era la più interessata per la presenza di vari relitti: a tal proposito, va ricordata la relazione

di B.B. per il «Bollettino d'arte» (supplemento al fasc. 29 del 1985) dal titolo *Archeologia Subacquea n. 2*, dove si parla di una vera e propria “guerra di mare” condotta per oltre vent'anni attorno alle isole Eolie sotto gli occhi della Soprintendenza, della Guardia di Finanza e dei Carabinieri, spesso impotenti a fronteggiare la distruzione del patrimonio archeologico di terra e subacqueo.

Pur con l'idea che tale fenomeno, dovuto anche alle condizioni di grave indigenza e sottosviluppo di larghe fasce della popolazione, sarebbe potuto essere almeno in parte arginato con scavi regolari nelle zone più esposte, anziché tramite il rafforzamento della custodia nelle aree archeologiche o col potenziamento dell'azione delle forze dell'ordine, com'era opinione diffusa, egli fu sempre consapevole che tali rimedi nell'un caso o nell'altro restavano assai difficili da adottare, data la penuria dei fondi a disposizione e gli interessi di grande calibro che si muovevano dietro questi furti o atti di “pirateria”. Nondimeno si adoperò per realizzare l'inventario di tutti i beni archeologici presenti o rinvenuti nel territorio di propria competenza, soprattutto di quelli che non potevano essere portati a Siracusa, e a tal fine cercò di realizzare nuovi musei o antiquari decentrati, destinati a rappresentare in piena autonomia la situazione locale e dotati di inventari distinti e autonomi. Fu questo il caso, p. es., del Museo di Adrano posto all'interno del Castello normanno, fondato da un amatore locale per raccogliere testimonianze dalla città arcaica del Mendolito o di quella voluta dal tiranno Dionigi di Siracusa, e che B.B. volle accogliesse anche i reperti preistorici rinvenuti nella zona; o di quello di Ragusa, destinato a documentare tutta la provincia relativa, con uno spazio riservato anche ai siti indigeni dell'entroterra, per concludere col Museo Eoliano di Lipari, centro focale dell'arcipelago, cui s'è già accennato.

In tutti questi luoghi, B.B. fu attento anche alla parte didattica, convinto com'era dell'utilità di stabilire un buon rapporto col pubblico sul piano divulgativo, senza tuttavia abbassare troppo il livello scientifico e culturale dei dati e delle informazioni fornite.

Creò quasi dal nulla l'Archivio Fotografico della Soprintendenza, inteso come strumento di documentazione e ricerca al servizio degli scavi e dei musei (dove fu liberalizzata la consultazione a fini scientifici dei positivi, tutti provvisti della segnatura e delle indicazioni necessarie per una classificazione e un'agevole comprensione dell'immagine o del soggetto), e nel contempo, come una sorta di *work in progress* aperto a ogni possibile e ulteriore acquisizione, sia sotto il profilo topografico sia come memoria dello stato dei siti in tempi diversi.

Tra le altre attività che destarono l'interesse specifico di B.B. in Sicilia vi fu il ripristino dei teatri antichi, visti non soltanto come edifici monumentali (spesso da restaurare, in qualche caso fino all'anastilosi e con soluzioni persino antipatrici, come accadde per quello di Tindari, la c.d. Basilica romana di cui furono rialzate alcune arcate), e dei quali spesso volle che fosse realizzato un plastico ricostruttivo con finalità di studio ma anche a scopo didattico. In questo campo egli si pose sulla scia della tradizione archeologica ottocentesca volta agli studi dei grandi complessi architettonici dell'antichità, e seppe realizzare interventi di notevole calibro con una organicità d'insieme e risultati notevoli, tuttora insuperabili e mai più ripetuti soprattutto nei teatri di Taormina e di Catania: in entrambi i casi, e anche per un aiuto nella gestione delle ingenti somme messe a disposizione dalla Cassa del Mezzogiorno, si avvale della collaborazione dell'architetto Italo Gismondi, ormai pensionato, e che era stato responsabile dei restauri a Ostia con Guido Calza, e in terra di Libia. Spiace soltanto che la dispersione dell'Archivio Gismondi abbia comportato la perdita dei rilievi del teatro di Taormina; essi furono poi richiesti nel 1995 all'Università di Melbourne – con l'ausilio di nuove tecnologie – dallo stesso B.B., evidentemente consapevole di tale lacuna per un monumento che risulta incredibilmente documentato fra Sette e Ottocento, quando fu sentito essenziale per la formazione di quel gusto pittoresco dell'Antico, data la perfetta

fusione della sua architettura con il paesaggio circostante, e che egli si preoccupò di tutelare a sua volta con due provvedimenti di vincolo indiretto (poi disattesi) per salvaguardare il teatro insieme alle pendici della collina su cui si trova adagiato.

Per il teatro di Catania, cui B.B. rivolse la propria attenzione dopo il completamento nel 1956 di quello di Taormina, fu avviato nel corso degli anni Sessanta un vero programma di espropri e demolizioni delle case sorte sulla cavea nei vari secoli di vita della città, al fine di riportare l'edificio antico quanto più possibile alla sua forma integrale per poterne fare opera di salvaguardia e tutela. Purtroppo il resoconto di questi ingenti lavori è rimasto inedito.

L'altro aspetto dei luoghi di spettacolo che attirò sempre la sua attenzione fu quello relativo alle suppellettili e agli arredi a essi collegati: in particolare, le maschere sceniche che venivano indossate dagli attori durante le rappresentazioni e che, in base al rinvenimento di una ricca serie di esemplari e statuette nell'ambito della produzione coroplastica ellenistica di Lipari, egli riuscì a collegare alle definizioni fornite nelle fonti classiche dei molteplici personaggi protagonisti delle tragedie, nonché della Commedia media e nuova, e soprattutto nelle opere di Menandro.

Il suo occhio attento di esperto conoscitore del mondo antico, unito alla profonda conoscenza della letteratura greca, riuscirono in un riconoscimento capillare e puntuale dei vari "tipi" che gli scrittori di teatro classico ed ellenistico facevano muovere sui palcoscenici del loro tempo, rispecchiandovi uno spaccato della vita e della società in tutti i suoi molteplici aspetti, non esclusi quelli più squallidi e miseri. In questo settore, B.B. divenne uno fra i maggiori esperti di iconografia del teatro greco antico, per la quale ottenne riconoscimenti speciali sul piano scientifico da singoli studiosi e da varie Università, ma anche su quello dello spettacolo.

E fu un suo piacere tutto particolare l'allestimento di alcune sale del Museo di Lipari dedicate a questo tema, così come aver voluto costruire

sull'isola un piccolo teatro, fornito di strutture amovibili e ospitato lungo il declivio meridionale dell'acropoli con la cavea rivolta verso il mare, come molti esemplari greci. Le rappresentazioni che qui si svolgevano facevano uso di riproduzioni a grandezza naturale delle maschere sceniche oggetto dei suoi studi, quasi a mantenere viva e operante una tradizione dell'antichità da lui compresa e recuperata a fini scientifici e culturali.

Parallelamente a questi interessi istituzionali, ricevette l'incarico di tenere nel 1961 dei corsi universitari sulla preistoria in Sicilia; nel 1964 vinse il concorso per la cattedra di Paleontologia (materia nella quale aveva già conseguito la libera docenza nel 1948) e fu chiamato dall'Università di Palermo, ma vi rinunciò per conservare il ruolo di Soprintendente.

Dal 1966, per ben due mandati, fu membro della I Sezione (quella deputata all'archeologia) del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione.

Sempre nel 1965, per incarico dell'Unesco, fu nominato consulente per la sistemazione museale della nave di Cheope e si recò in Egitto per mettere a disposizione la propria esperienza nel settore museologico; nel 1967 invece fu a Lima in Perù con un nuovo mandato per la fondazione del locale Museo Archeologico Nazionale.

Intanto, l'accrescersi dei finanziamenti alla Soprintendenza della Sicilia orientale, erogati a partire dagli anni Sessanta anche dagli Assessorati per il Turismo e la Pubblica Istruzione, e le grandi trasformazioni seguite in quel decennio allo sviluppo sociale ed economico dell'isola, avevano determinato una progressiva impossibilità per il Museo di Siracusa a rimanere nella storica sede di piazza Duomo. Nonostante B.B. fosse legato al vecchio edificio sito nel cuore della colonia greca, si rese conto di come il futuro dell'istituzione museale (e degli annessi uffici di Soprintendenza) necessitasse di un nuovo polo dove potersi espandere e rinnovare ancora una volta dagli anni del dopoguerra. Fu scelta così l'area del parco di Villa Landolina, vicina alla zona archeologica di Nea-

polis e a vari ipogei pagani e cristiani, non distante dalla tomba del poeta A. von Platen e dal cimitero degli acattolici. Dopo l'acquisto del terreno, condotto con fondi della Casmez, il progetto del nuovo edificio museale fu affidato agli architetti Vincenzo Cabianca e Franco Minissi, che poi rimase solo a completare l'opera fino all'inaugurazione nel 1988.

Le difficoltà di una simile impresa, volta all'adeguamento della struttura secondo i più aggiornati criteri museografici e museologici, furono molto sentite da B.B., che vi si dedicò forse più per dovere che per passione. Aveva però rifiutato decisamente a suo tempo l'offerta del Ministero di essere trasferito sul continente, con la nomina a Soprintendente prima a Ostia e poi a Roma, sentendosi ormai legato alla Sicilia e ai suoi innumerevoli ambiti di ricerca.

Nella seconda metà degli anni Sessanta la sua attività subì un grave colpo per via di una denuncia contro di lui, che altro non era che una vendetta per il suo agire sempre e invariabilmente nel solco della legalità per la scienza e l'archeologia, senza volersi piegare ad altri compromessi, soprattutto verso i poteri forti e gli interessi di parte, come quelli che cominciavano ad addensarsi sulle grandi opere e le infrastrutture regionali.

La lentezza della giustizia per ottenere l'auspicato proscioglimento in istruttoria e il riconoscimento della propria irreprensibilità come uomo e come Soprintendente costò molto a B.B. sul piano personale, ma soprattutto creò una situazione strana e spiacevole nel contesto del suo ufficio a Siracusa: cosa che non gli consentiva più di operare con la stessa serenità e compostezza di prima, nonostante egli mantenesse sempre una correttezza impareggiabile sul piano istituzionale e un alto livello scientifico nella sua produzione di studioso.

Colse dunque volentieri la possibilità di andare in pensione anticipatamente nel 1973, ritirandosi nell'isola di Lipari per dedicarsi esclusivamente ai suoi studi (ma senza precludersi la possibilità di effettuare lunghi viaggi, prevalentemente con finalità di studio, in Grecia, in Oriente

e perfino in Giappone) e alla definitiva sistemazione del Museo Eoliano, lasciando il testimone a Paola Pelagatti e Giuseppe Voza, con cui aveva condiviso molte battaglie ed altrettante ricerche.

Negli anni della pensione, B.B. poté coltivare anche un'altra passione culturale, l'arte giapponese e le stampe del periodo Ukiyo-e, nata fin dagli anni giovanili dalla frequentazione del Museo d'arte orientale Edoardo Chiossone di Genova. In concomitanza con l'allestimento nel 1971 del Museo Chiossone in un nuovo edificio appositamente progettato all'interno del parco municipale genovese di Villetta Di Negro, poté riprendere adeguatamente questi studi, grazie anche alla collaborazione dell'esperta giapponese Eiko Kondo. Curò tre Mostre didattiche (1972, 1973, 1974) e alcune rilevanti pubblicazioni, e nel 1984 si recò in Giappone per un viaggio di studio vagheggiato forse fin dalla fanciullezza. L'opera di classificazione delle stampe da lui avviata negli anni Trenta – con particolare attenzione alle singole personalità artistiche piuttosto che alle varie classi in cui potevano essere suddivisi i materiali – trovò così infine completamento e affinamento critico per un catalogo completo delle numerose stampe raccolte nel museo, pubblicato nel 1979, e servì nel contempo a far da base per diverse Mostre e rassegne promosse all'epoca dal Comune di Genova.

Sempre in quel periodo B.B. volle occuparsi in prima persona anche delle ricerche storiche sul proprio illustre ambito familiare, la cui ascendenza risaliva in Liguria addirittura al XV secolo, e ne curò la edizione, sia in forma privata sia negli *Atti della Società Economica di Chiavari* (1988-91).

Era ancora nel pieno della sua attività di studioso, quando nel febbraio 1999 la morte lo colse improvvisa a Lipari, dopo aver visto l'evento rarissimo di una nevicata sull'isola da lui prediletta, dove scelse di vivere i suoi ultimi anni e dove ha voluto essere sepolto.

Nel corso della sua carriera ottenne numerosi riconoscimenti; nel 1957 fu insignito del Diploma di I classe e della Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione riservata ai Beneme-

riti della scuola, della cultura e dell'arte; nel 1965 divenne socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei e, dopo essere stato insignito del Premio Linceo per l'Archeologia nel 1971, fu eletto socio nazionale nel 1978. Nel 1975 fu nominato socio corrispondente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia; nel 1978 membro onorario della prestigiosa Society of Antiquaries of London. Nel 1983 fu nominato membro titolare della Société Préhistorique Française; nel 1984 fu insignito dell'Eschilo d'oro da parte dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico per i suoi studi sulle maschere della commedia greca e le terracotte liparesi; nel 1988 ottenne il Premio Fiuggi come altissimo riconoscimento per la dedizione dell'intera sua vita all'archeologia, e nel 1993 l'onorificenza internazionale "I Cavalli di S. Marco" (IX edizione).

Bibliografia di Luigi Bernabò Brea

Per la bibliografia completa di Luigi Bernabò Brea si rinvia al sito www.luigibernabobrea.it (a cura di M. Cavalier, N. Ragusi e M. Bernabò Brea). Bibliografie complete a stampa sono state curate da M. Cavalier, *Ricordando l'attività scientifica e divulgativa di Luigi Bernabò Brea*, in *In memoria di Luigi Bernabò Brea*, a cura di M. Cavalier e M. Bernabò Brea, Palermo 2002, pp. 345-397 e da M. Cavalier e M. Bernabò Brea, in *Dalle Arene Candide a Lipari. Scritti in onore di Luigi Bernabò Brea. Atti del Convegno di Genova, 3-5 febbraio 2001*, a cura di P. Pelagatti, G. Spadea, «Bollettino d'arte», n. 124 (volume speciale), 2004, pp. 217-224.

Bibliografia su Luigi Bernabò Brea

1976, L. Bernabò Brea, in *Biografie e bibliografie degli Accademici dei Lincei*, Roma, pp. 729-732;
1985, S.L. Agnello, *Luigi Bernabò Brea: abbozzo per un ritratto*, in *L'Accademia Selinuntina di Scienze, Lettere ed Arti di Mazara del Vallo ed il*

premio Selinon 1984, pp. 47-57 (ripubblicato in «Archivio storico siracusano», s. 3, n. 2, 1988, pp. 173-184); G. Voza, *Luigi Bernabò Brea: soprintendente alle Antichità della Sicilia orientale*, ivi, pp. 59-70; N. Bonacasa, *Omaggio a Luigi Bernabò Brea: nelle maschere teatrali liparesi i connotati di una storia umana*, ivi, pp. 71-75; V. Tusa, *Uno studioso che ha dato un volto nuovo alla preistoria del Mediterraneo*, ivi, pp. 77-79; G. Monaco, *Luigi Bernabò Brea e l'istituto per il Dramma Antico di Siracusa*, ivi, pp. 81-83; **1989**, V. La Rosa, *Bernabò Brea e l'anaktoron di Pantalica*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», n. 85, pp. 299-307; **1991**, V. La Rosa, *La preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea*, in *Paolo Orsi e l'archeologia del '900. Atti del Convegno (Rovereto 12-13 maggio 1990)*, Rovereto, pp. 47-68; **1993**, G. Traversari, *Luigi Bernabò Brea*, in *Premio internazionale "I Cavalli d'oro di San Marco", IX edizione. Studi liguri Fondazione Centro veneto Studi e ricerche sulle civiltà classiche e orientali*, Venezia; **1997-98**, G. Odetti, *Luigi Bernabò Brea*, «Rivista di studi liguri», n. 63, pp. 535-539; **1999**, ἐπιπόντων πλαζόμενοι: *simposio italiano di studi egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli (Roma, 18-20 febbraio 1998)*, a cura di V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti, Roma-Ate-ne; L.S. Agnello, *Luigi Bernabò Brea dalla filologia alla storia*, «La provincia di Siracusa», a. 4, n. 2, aprile, pp. 26-27; V. La Rosa, *Il vento se l'è preso, l'ultimo degli Eolidi*, «Magna Graecia», n. 2, pp. 6-12; J.P. Morel, *Luigi Bernabò Brea (27 settembre 1910-4 février 1999)*, «Revue archéologique», pp. 103-105; «Nuove Effemeridi», a. 12, n. 46 (numero dedicato a B.B.); V. Tusa, *Ricordo di Luigi Bernabò Brea*, «Kalòs», a. 11, gennaio-febbraio, pp. 1-3; V. Tusa, *Luigi Bernabò Brea, 1910-1999*, «Antiquity», n. 73, pp. 255-258; **1999-2000**, C. Doumas, *Luigi Bernabò Brea (1910-1999)*, «Archaiogeosia», n. 10, pp. 267-272; **2000**, S. Mammìni, *La via maestra delle Eolie*, «Archeo», n. 186, pp. 50-55; M. Pacciarelli, *Ricordando Luigi Bernabò Brea*, «Archeologia viva», maggio-giugno; A. Sardella, M.G. Vanaria, *L'Istituto di Preisto-*

ria a Lipari sul ricordo di Bernabò Brea, «Magna Graecia», a. 35, n. 1-2; *Per Luigi Bernabò Brea*, a cura di V. Tusa, «Sicilia archeologica», a. 33, n. 98; C. Malone, *Luigi Bernabò Brea, 1910-1999*, «American Journal of Archaeology», n. 104, pp. 123-124; **2001**, *Studi di preistoria e protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, a cura di M.C. Martinelli, U. Spigo, (Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea", Suppl. I), Messina; A.M. Bietti Sestieri, *Ricordo di Luigi Bernabò Brea*, in *Preistoria e protostoria della Toscana. Atti della XXXIV Riunione scientifica (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1999)*, Firenze, pp. 15-19; **2002**, M. Cavalier, M. Bernabò Brea, *In memoria di Luigi Bernabò Brea*, Palermo; D. Cocchi, R. Peroni, *Ricordo di Luigi Bernabò Brea*, in *L'Età del Bronzo recente in Italia. Atti del Convegno, Lido di Camaiore (26-29 ottobre 2000)*, a cura di D. Cocchi, Viareggio, pp. 17-21; **2003**, M.C. Martinelli, U. Spigo, *Studi di archeologia classica in onore di Luigi Bernabò Brea* (Quaderni del Museo Archeologica Regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea", Suppl. II), Messina; D. Gandolfi, *Luigi Bernabò Brea e Nino Lamboglia. Due archeologi a confronto*, «Rivista di studi liguri», n. 69, pp. 165-224; *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli. Atti della XXXV Riunione scientifica (Lipari, 2-7 giugno 2000). In memoria di Luigi Bernabò Brea*, Firenze; **2004**, A. Segre, «Quaternaria Nova», n. 7 (commemorazione); *Dalle Arene Candide a Lipari. Scritti in onore di Luigi Bernabò Brea. Atti del Convegno di Genova, 3-5 febbraio 2001*, a cura di P. Pelagatti, G. Spadea, «Bollettino d'arte», n. 124 (volume speciale); **2005**, G. Avitabile, *Amore della Gioventù. Passione per la vita. Der Archäologe Luigi Bernabò Brea und Seine Leidenschaft für das Ukiyo-e*, «Ostasiatische Zeitschrift», n.s., n. 9, pp. 33-40.

Lucilla de Lachenal e Roberto Maggi